

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

"LIM vs carta igienica"

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/86107> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

LIM vs CARTA IGIENICA

“Anche io compro la carta igienica per mia figlia che frequenta la prima elementare in una scuola pubblica. Ma la sera, nel TG1 delle 20, diamo spazio solo ai ministri Gelmini e Brunetta che presentano il nuovo grande progetto per la digitalizzazione della scuola, compreso di lavagna interattiva multimediale”. E' un brano della lettera con la quale la giornalista Maria Luisa Busi chiede al direttore Augusto Minzolini e al Cdr del TG1 di essere sollevata dall'incarico di conduttrice dell'edizione delle 20 del telegiornale, in quanto non condivide la linea editoriale progressivamente consolidatasi nell'ultimo anno.

Senza entrare nel merito dell'intera vicenda e del significato emblematico che questa presa di posizione assume di fronte ad un modo scandaloso di gestire l'informazione pubblica, vorrei soffermarmi sull'immagine della realtà scolastica del nostro paese che emerge dalla testimonianza della giornalista. Una progressiva divaricazione tra la scuola "virtuale", di cui si parla negli interventi (rari) del Ministro e nei comunicati stampa che filtrano da via Trastevere, e la scuola "reale" che ciascun cittadino sperimenta giornalmente nel suo ruolo di allievo, genitore, insegnante, bidello, professionista lavoratore che interagisce con il sistema scolastico. Da un lato le LIM e la digitalizzazione della scuola, dall'altro la colletta tra i genitori per la carta igienica e i tovagliolini; da un lato il confronto internazionale e la scuola in prospettiva europea, dall'altro lato i debiti milionari del Ministero verso gli impegni di spesa assunti con le scuole; da un lato i patinati convegni in cui prospettare la scuola del futuro, dall'altro le manifestazioni di piazza che raccolgono decine di migliaia di insegnanti, genitori, studenti, precari.

Pare che si stia raggiungendo un punto di rottura nella tensione tra queste due prospettive con cui vedere la scuola: quella da via Trastevere (o meglio, da qualche palazzo blindato) e quella dalle aule delle decine di migliaia di edifici scolastici italiani. Lo testimoniano l'aumento di articoli di giornale e servizi televisivi sul malessere della scuola italiana, gli episodi di intolleranza verso l'assordante silenzio dell'amministrazione scolastica, le forme di protesta più o meno spontanee che serpeggiano in diverse realtà del nostro paese, il timido richiamo da parte di qualche esponente politico (non solo della minoranza) sull'"emergenza scuola" e (udite, udite) sulla necessità di investire nella formazione.

Il problema è che la negazione del problema da parte dell'attuale ministro e del suo entourage, che tendono a neutralizzarlo scaricando la colpa sulla "solita sinistra disfattista" e su "qualche nostalgico del sessantotto", non aiuta a riconoscerlo nelle sue dimensioni reali e a individuare le necessarie priorità su cui intervenire. Diventa solo un modo per giustificare una politica cieca, senza prospettiva, che si limita a perseguire gli obiettivi di riduzione della spesa con ragionieristica precisione senza esprimere una visione strategica di riqualificazione del sistema, fino quasi a dubitare che non sia quello lo scopo perseguito.

Prendiamo il caso delle LIM, da cui siamo partiti, fiore all'occhiello del viraggio tecnologico della scuola italiana. Aldilà dei contratti faraonici con le aziende produttrici delle lavagne multimediali e con qualche impresa di software, che possono far dubitare altri interessi che non il rinnovamento della didattica, la questione irrisolta riguarda un investimento

strategico sulla formazione degli insegnanti e sulla costruzione da parte delle comunità scolastica di un know-how che consenta a questi apparecchi di non essere solo graziose suppellettili da esibire in occasione di qualche cerimonia, come l'argenteria di casa.

Qui sta il punto: la riqualificazione della scuola non può che passare da un investimento sugli insegnanti, su coloro che la scuola la vivono quotidianamente e ne presidiano il cuore, ovvero la relazione formativa. Senza questo, e sfiderei chiunque ad affermare il contrario nell'attuale scuola italiana, ci rimangono solo tentativi di lifting, operazioni mediatiche, costruzioni virtuali, inevitabilmente destinate a scontrarsi con la realtà delle aule scolastiche. Riprendendo il rotolo di carta igienica da cui siamo partiti potremmo concludere, che una volta svestito anche del sottile strato di cellulosa che ancora lo sottraeva alla vista, il re rimane inesorabilmente nudo: è ora di metterlo dietro alla lavagna, anzi dietro alla LIM.

Mario Castoldi – ottobre 2010